



Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Il Presidente

ROMA, 03 GIUGNO 2020

Oggetto: sintesi della conferenza stampa sull'approvazione della relazione al 4-bis

Si è deciso di tenere questa conferenza stampa in una sede assai prestigiosa e importante per presentare l'esito di un lavoro della Commissione parlamentare Antimafia particolarmente rilevante volto ad evitare problemi che possano scaturire da sentenze della Consulta e da pronunciamenti della Corte europea per i diritti umani. L'intero Paese deve sapere che la relazione sull'istituto di cui all'art. 4 bis dell'ordinamento penitenziario è stata licenziata dalla Commissione Antimafia in data 20 maggio 2020. È proprio notizia odierna un'operazione da parte della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania che ha prodotto l'arresto di 20 soggetti impegnati in traffico e spaccio di droga la cui gestione avveniva purtroppo all'interno delle carceri. Questo sta a dimostrare come sia fondamentale affrontare il nodo dell'ordinamento penitenziario per governare la criminalità organizzata di stampo mafioso e non solo.

I relatori del testo sono il sen. Pietro Grasso e l'on. Stefania Ascari. La relazione include il contributo offerto da tutti e 12 i componenti il nucleo di lavoro.

È doveroso rammentare l'importanza storica della nascita e dell'evoluzione dell'art. 4 bis o.p. che istaura un "doppio regime" diretto alla distinzione tra i delitti riferibili al crimine organizzato e quelli di elevata gravità, ma non direttamente riferibili a tale genere criminale. Dopo le stragi di Capaci (isola delle Femmine) e via D'Amelio, ha assunto rilevanza preponderante la tutela della sicurezza pubblica ed il contrasto alla criminalità organizzata rendendo necessaria l'introduzione tra i reati riferibili al crimine organizzato di una presunzione assoluta di pericolosità sociale superabile solo attraverso un'esplicita scelta di collaborare con la giustizia che imponeva, pertanto, per chi volesse godere dei benefici previsti dalla normativa in vigore dal 1986 di dover manifestare chiaramente la volontà di collaborare con lo Stato.

La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto incompatibile con i diritti fondamentali l'istituto dell'ergastolo ostativo, che vieta permessi premio e sconti di pena per i mafiosi che non collaborino con la giustizia. Viene quindi in un solo colpo spazzato via il "fine pena mai" di cui all'art. 4 bis poiché in contrasto con l'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che vieta il trattamento degradante dei carcerati. Il progressivo indebolimento del sistema penitenziario volto al superamento dell'art. 4-bis O.P., voluto dal dott. Falcone, è oggi un dato molto preoccupante che mette a repentaglio anni e anni di lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. È nostro dovere morale scongiurare un ritorno al periodo antecedente le stragi, alla morte di Falcone e Borsellino e tutti gli altri servitori dello Stato che si son battuti per sconfiggere le mafie; bisogna intervenire celermente attraverso strumenti normativi che impediscano lo smantellamento dell'istituto in questione, smantellamento che a nostro avviso è causato da una disconoscenza del fenomeno mafioso.

La mafia è un fenomeno complesso, un habitus mentale che solo chi ha piena consapevolezza della peculiarità di tale fenomeno può comprendere. La storia della mafia ci insegna, come sosteneva il dott.

A cura della segreteria della Presidenza



Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Il Presidente

Falcone, che “un mafioso resta mafioso fin quando non muore o non decide di collaborare”. È famoso l'accostamento che lo stesso dott. Falcone fece fra il mafioso ed il prete, sposa la Chiesa e rimane fedele a questa per tutta la vita. Questa commissione si è immediatamente adoperata per colmare quel vuoto normativo prodotto dagli ultimi orientamenti giurisprudenziali tenendo ben presente però la complessità del fenomeno mafioso e anche la necessità di coniugare il diritto alla sicurezza della collettività con i diritti fondamentali dei detenuti ancorché mafiosi.

Tale relazione è frutto di studio approfondito e analitico della casistica da parte sia dei membri sia dei tecnici della Commissione stessa che attraverso audizioni plurime e diverse interlocuzioni, riflessioni, dibattiti hanno individuato in modo rigoroso criteri vincolanti e stringenti che la magistratura di sorveglianza dovrà verificare nel singolo caso per decidere in merito alle richieste di accesso ai benefici penitenziari. La magistratura di sorveglianza ha necessità di esser tutelata da uno Stato che voglia garantire alla stessa criteri e regole i più precisi e puntuali possibili. La relazione, dunque, mira ad evitare i possibili slabbramenti alle maglie della legalità attraverso un più rigoroso procedimento di accertamento e attraverso l'acquisizione di *“elementi tali da escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata o eversiva e il pericolo di ripristino di tali collegamenti”*. Occorre ricordare che la forza della mafia è da individuare nella capacità di relazione che il mafioso istaura con tanti soggetti. Bisognerebbe ragionare, infatti, del concorso e non tanto dell'associazione.

Il testo che oggi presentiamo purtroppo non ha ottenuto l'unanimità come si auspicava ma ha registrato l'astensione di alcuni gruppi politici di minoranza. Tuttavia, occorre ricordare ora più che mai che l'azione di contrasto alle mafie deve vederci combattere tutti sullo stesso fronte prima che come membri di forze politiche distinte, come membri della Commissione parlamentare antimafia che studia obiettivamente, che approfondisce, che dialoga, che si confronta per poi addivenire ad una sintesi che sia il più possibile condivisa. Come diceva il Giudice Falcone: “Bisogna rendersi conto che la mafia si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni”. Finché il Paese dimostrerà di sottovalutare l'emergenza criminale e l'emergenza mafiosa, il Paese sarà in sofferenza.

Ora è importante sottolineare come sia dovere del legislatore intervenire in maniera tempestiva e adottare ogni misura necessaria a garantire la sicurezza delle persone, dei gruppi sociali, delle comunità elaborando norme di legge che assicurino la protezione contro il crimine organizzato. Ci si aspetta che il Governo ed il Parlamento facciano proprio questo documento tramutando in norma osservazioni e criteri in esso contenuti. Proprio in questo momento di emergenza la lotta alle mafie rimane una priorità di questo Governo poiché, soprattutto in questo periodo, le mafie non hanno rallentato la loro azione ma si preparano a raccogliere tutti quei fattori di crisi che son stati sottolineati dal Procuratore Nazionale Antimafia e da altri procuratori distrettuali e che fanno capire che la crisi può essere un motivo di crescita per chi fa del crimine la sua filosofia di vita.

Sen. Nicola Morra

A cura della segreteria della Presidenza